

# TRIANGOLO ROSSO



Giornale a cura  
dell'Associazione nazionale  
ex deportati politici  
Nuova serie - anno XXIII  
N. 3-4 Novembre 2005  
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c  
legge 662/96 - Filiale di Milano

## L'8 settembre del 1943 nel ricordo degli adolescenti



Abbiamo chiesto  
a quattro ragazzi  
e a due giovinette  
di allora di ricordare  
quella giornata

**Natalia Aspesi**  
giornalista-scrittrice  
**Sergio Banali**  
giornalista  
**Gerardo D'Ambrosio**  
magistrato  
**Bruno Enriotti**  
direttore Fondazione  
Memoria  
della Deportazione  
**Miuccia Gigante**  
segretaria generale  
dell'Aned  
**Corrado Stajano**  
giornalista-scrittore  
(da pagina 12)

## Alla Fondazione Memoria della Deportazione

### Una scultura ricorda la vita e l'impegno civile di Aldo Ravelli



Nei locali della Fondazione Memoria della Deportazione è stata posta una scultura che ricorda la vita e l'impegno civile di Aldo Ravelli, il finanziere che con la sua generosità ha consentito il sorgere di questa istituzione che vuole perpetuare nel tempo il ricordo del sacrificio dei deportati politici nei campi di sterminio nazisti. (a pagina 6)

## Verso il Consiglio nazionale dell'Aned

### Tramandare la memoria è un dovere Gianfranco Maris a pagina 3 per i sopravvissuti ai lager

Un film in uscita ricorda il drammatico febbraio 1943

La "Rosa Bianca":  
quei giovani tedeschi  
ghigliottinati da Hitler

Avevano dato vita a un movimento contro il regime nazista. a pagina 22

## ELLEKAPPA

OCCHIO  
ALLA MEMORIA

CHI DIMENTICA  
IL PASSATO  
E' DESTINATO  
A RIVOTARLO



**Triangolo Rosso**

Periodico dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione  
E-mail: [fondazionememoria@fastwebnet.it](mailto:fondazionememoria@fastwebnet.it)

Una copia euro 2,50, Abbonamento euro 10,00  
Inviare un vaglia a: Aned  
Via Bagutta 12 – 20121 Milano.  
Tel. 02 76 00 64 49–fax 02 76 02 06 37  
E-mail: [aned.it@agora.it](mailto:aned.it@agora.it)

Direttore **Gianfranco Maris**

Comitato di presidenza dell'Aned  
**Gianfranco Maris** presidente  
**Bruno Vasari** vice presidente  
**Dario Segre** vice presidente  
**Giacomo Calabrese** tesoriere  
**Miuccia Gigante** segretario generale

**Triangolo Rosso**

Comitato di redazione  
**Giorgio Banali,**  
**Bruno Enriotti, Franco Giannantoni,**  
**Iblio Paolucci** (coordinatore)  
**Pietro Ramella**  
Redazione di Roma **Aldo Pavia**  
Segreteria di redazione **Elena Gnagnetti**

Gli organismi della  
**Fondazione Memoria della Deportazione**  
Via Dogana 3, 20123 Milano  
Telefono 02 87 38 32 40

**Gianfranco Maris** presidente  
**Enzo Collotti** pres. comitato scientifico  
**Bruno Enriotti** direttore  
**Susanna Massari** responsabile dell'archivio e della biblioteca

**Giovanna Massariello e**  
**Alessandra Chiappano** (INSMLI) attività didattica  
**Elena Gnagnetti** segreteria

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione è composto da:  
**Gianfranco Maris, Miuccia Gigante,**  
**Dario Segre, Ines Ravelli,**  
**Giovanna Massariello, Ionne Edera Biffi,**  
**Renato Butturini, Guido Lorenzetti, Aldo Pavia.**

Collaborazione editoriale  
**Franco Malaguti, Marco Micci, Isabella Cavasino.**  
Chiuso in redazione il 30 Ottobre 2005

Stampato da:  
Via Picasso, Corbetta - Milano

Mettere  
marchio Guado

# Questo numero

- Pag 3 Tramandare la memoria è un dovere per i sopravvissuti ai lager  
Pag 5 Cronaca da cancellare

**Fondazione Memoria della Deportazione**

- Pag 6 Una scultura nella sede della Fondazione ricorda la vita e l'impegno civile di Aldo Ravelli  
Pag 8 Simon Wiesenthal. Una vita alla ricerca della giustizia  
Pag 10 Due staffette per strada con un milione di lire del Cln

da pag 12

**L'8 settembre del 1943 nel ricordo degli adolescenti di allora**

Natalia Aspesi  
Giorgio Banali  
Gerardo D'Ambrosio  
Bruno Enriotti  
Miuccia Gigante  
Corrado Stajano

- Pag 22 Così il terrore nazista ha reciso la "Rosa bianca"

**I nostri ragazzi**

- Pag 26 Uno studente descrive Flossenbürg e Dachau nella "cronaca" dell'orrore del nonno deportato  
Pag 28 Mauthausen, dove il silenzio avvolge dolore e ricordi. Poi Terezin, con le farfalle disegnate dai bimbi uccisi

**I nostri lutti**

- Pag 34 La morte di Aldo Aniasi, il sindaco partigiano  
Pag 36 La scomparsa di Federico Cereja, storico della deportazione  
Pag 37 La morte di Roberto Camerani  
La scomparsa di Cesare Vismara  
Pag 38 Gonars: un lager fascista in Italia  
Pag 41 Una grande mostra a Trieste.  
Un'Istria tormentata, svuotata della sua arte deportata in Italia  
Pag 42 L'Aned nel 60° anniversario della liberazione del lager di Buchenwald

- Pag 44 Biblioteca  
Pag 49 Celebrato in Argentina il 60° della Liberazione  
Pag 50 Suggerimenti di lettura



# Tramandare la memoria è un dovere per i sopravvissuti ai lager

di Gianfranco Maris

**L**a sera del 27 agosto 1950 venne ritrovato, nella camera dell'hotel torinese in cui Cesare Pavese si suicidò, un cartellino sul quale Pavese aveva trascritto la frase conclusiva del dialogo di Circe con Leucotea, tratto dai suoi *Dialoghi con Leucò*.

Circe aveva parlato a lungo del suo incontro con Odisseo per cui Leucotea le fa rilevare che, non avendo Circe fatto di lui né un maiale né un lupo, l'aveva fatto "ricordo"; e Circe così conclude: «l'uomo mortale non ha che questo di immortale, il ricordo che porta e il ricordo che lascia».

**Q**uesta è la nostra condizione e la nostra responsabilità, assolute e irrinunciabili. Noi sopravvissuti ai campi di sterminio abbiamo sicuramente compreso che il ricordo che noi portiamo della nostra lotta nella Resistenza, dell'occupazione nazista del nostro Paese, della collaborazione fascista nelle stragi e nei delitti dell'occupazione, dell'offesa di morte e di lavoro e di tortura dei campi, sono il nostro "ricordo immortale", tanto che ne abbiamo fatto un dovere e una vocazione di testimonianza per le giovani generazioni, con i viaggi nei campi, con la nostra presenza nelle scuole, con la nostra ricerca storica e la nostra documentazione, con la nostra Fondazione.

**M**a mi domando, quale sia il ricordo immortale che noi possiamo lasciare, testimonianza del nostro transito nella nostra società, come sopravvissuti ai campi, come azione quotidiana nella nostra società, come essere ed agire politico che siano stati veramente espressione della cultura, della saggezza, dei valori che la Resistenza hanno rappresentato per noi e che la deportazione ha in noi sublimato. Forse una traccia di questo nostro essere ed agire politico la troviamo già negli

ultimi due nostri Congressi nazionali, il XII ed il XIII°, quelli nei quali abbiamo trattato, a Mauthausen, i problemi della convivenza e della conflittualità tra le comunità dei Paesi che oggi percorrono la scena della storia, il problema della emigrazione, il problema delle società pluriethniche e quello della globalità dei mercati e dei diritti fondamentali dell'uomo e quelli, ancora, che abbiamo trattato a Trieste, nella Risiera di San Sabba, delle laceranti violenze e della conflittualità delle memorie generate dal fascismo nel territorio orientale del Paese dal 1918 al 1941, dalla occupazione militare italiana nel territorio della Slovenia e della Croazia, dall'Adritischen Kunstland, dalle foibe del 1943-1945, e, infine, dall'esodo dei cittadini italiani dall'Istria.

**M**a l'orizzonte dell'agire politico, necessario nel nostro Paese e distillato dalle nostre esperienze del passato, comprende anche una serie di temi e di obiettivi che creano, nel loro complesso, una temperie di contrasto e di conflitto che avvolge in una crisi dilatata tutta la nostra Comunità nazionale.

**È** in questo quadro che gli ex deportati hanno il dovere, ogni giorno più impellente, per il decorso inesorabile del tempo, di collocare, in maniera esplicita, chiara, puntuale, senza equivoci, la precisazione di quello che loro intendono come correttezza politica, alla luce della propria esperienza, dei propri sogni, non delle proprie "illusioni", ma della loro visione del mondo. Ecco che questa riflessione pone, essa stessa, una serie di quesiti che gli ex deportati debbono porsi e, per ognuno dei quali, debbono sapere indicare la soluzione che ritengono più giusta. segue →

Un raduno di bambini in attesa,  
fermi nel tempo:  
così un monumento  
ricorda i piccoli  
uccisi a Terezin.



**M**i riferisco alla questione della organizzazione dello Stato, alle prospettive di una riforma costituzionale, ai contenuti di un sistema presidenziale rispetto al sistema della centralità del Parlamento; mi riferisco al problema della laicità dello Stato, dei suoi contenuti, ai rapporti con la Chiesa Cattolica, ai ragazzi di Siena irrispettosi nei confronti di un alto prelato, nel quadro di una manifestazione politica nella quale si pensa di intervenire positivamente solo proclamandosi tutti cattolici osservanti anche se in segreto; mi riferisco alla questione morale, ai funambolismi di coloro che ritengono che nel nostro Paese esistano tante etiche quante sono le categorie dei cittadini, con un'etica dei lavoratori ed una diversa etica per gli imprenditori, un'etica per i burocrati e una diversa etica per i politici e così via, inducendo disorientamento nel momento in cui creano alternative tra etiche che consentono tutte deviazioni dalla sola, unica morale che tutti dovrebbe guidare in qualsivoglia attività di ciascuna donna e di ciascun uomo; mi riferisco alla disinvoltata apertura dei confini elettorali del centro sinistra a tutti i più spericolati trasformismi, anche se esprimono in tutta evidenza una visione mercantile della politica, una visione utilitaristica che si riassume ed esaurisce nel tornaconto personale di un seggio di senatore o di deputato; mi riferisco alla questione della guerra, alle mistificazioni delle repressioni violente delle popolazioni gabellate come interventi democratici; mi riferisco al terrorismo, alla giustizia che viene manipolata con leggi di tornaconto personale di uno o pochi dei legislatori che le fanno.

**D**i tutto questo gli ex deportati debbono parlare, consacrando il loro pensiero in un puntuale documento. Non è possibile convocare Congressi nazionali ogni anno, sia pure per la necessità di affrontare problemi di grande respiro come sono quelli sin qui prospettati. È possibile, invece, convocare un Consiglio nazionale, cooptando in esso nuovi consiglieri non solo in sostituzione di quelli che sono venuti a mancare in questi ultimi tempi, ma anche in modo da collegare vitalmente l'Associazione a rappresentanti attivi nelle istituzioni e nei partiti. È necessario che questo Consiglio nazionale possa affrontare tutti i temi che sin qui sono stati indicati ed altri ancora nella maniera più ampia ed approfondita possibile.

**Q**uesta riunione è urgente, per cui mi pare che possa o debba essere addirittura collocata già nei primi mesi del 2006, in una città che renda agevole la presenza di tutti, come potrebbe essere Torino, nostra gloriosa sede storica. Ho ritenuto di anticipare a tutti questa riflessione della presidenza perché ritengo che questa riflessione debba diventare patrimonio di tutti indistintamente i nostri soci e quindi possa essere oggetto, prima del Consiglio nazionale prossimo, di una serie di incontri e di approfondimenti che ciascuna sezione può portare avanti per arrivare più preparata al dibattito del nostro Congresso nazionale.

**Gianfranco Maris**

# Oviedo, le incidono una svastica in faccia



Sdegno, incredulità e rabbia in Spagna per una vicenda che ha avuto per vittima una giovane di 24 anni, A. S., di Oviedo, aggredita da due giovani neonazisti e sfregiata con un taglierino, con cui i due le hanno inciso sulla guancia destra una svastica. Numerose organizzazioni di sinistra organizzato un corteo di protesta.

Il fattaccio è accaduto venerdì 9 settembre 2005, ma la notizia è stata resa nota giorni dopo. La vittima è una studentessa militante delle Juventudes Comunistas de Asturias (Gioventù Comuniste delle Asturie) e membro del sindacato degli studenti.

Nella notte di venerdì 9, ha dichiarato, ha ricevuto una telefonata in cui due persone, spacciatesi per conoscenti (di quelli che si incontrano a manifestazioni e dibattiti, ma di cui non si ricorda il nome) la invitavano a scendere presso il portone di casa. Giunta lì, ha però incontrato «due giovani con la testa rasata, stivali militari e abiti neri. Ho avuto una paura terribile e ho pensato: "di qui non esco viva". Alla fin fine, credo di essere stata fortunata». «Sappiamo dove vivi, con chi ti relazioni e ... non finisce qui», la minaccia lanciata dai teppisti prima di darsi alla fuga.

Il rappresentante del Governo nelle Asturie, Antonio Trevín, ha espresso solidarietà alla giovane e ha pro-

messo di attivare un «dispositivo speciale» che porti a indagine rapide: si tratterà di una squadra della Polizia nazionale appositamente creata per seguire il caso.

Le organizzazioni di sinistra del capoluogo asturiano stanno lavorando alla convocazione di una manifestazione di protesta, prevista in un giorno non ancora definito della prossima settimana a Gijón. La segretaria del sindacato degli studenti asturiani, Beatriz García, ha auspicato la partecipazione alla manifestazione delle istituzioni regionali e comunali. L'aggressione è stata condannata dalla maggioranza consiliare di Oviedo, formata da una coalizione tra i socialisti del Psoe e la federazione rosso-verde di Izquierda Unida (Sinistra Unita): «non c'è spazio per gruppi neonazisti nella nostra società».

Le Asturie sono una regione fortemente schierata a sinistra, una terra di miniere, acciaierie e cantieri navali. Socialisti, comunisti e verdi governano le Asturie e il municipio di Oviedo dalla caduta della dittatura, nel 1975. Il 6 ottobre 1934, due anni prima dello scoppio della guerra civile e in una Spagna allora repubblicana, una «minirivoluzione» socialista portò alla formazione di una «Comune delle Asturie» capace di resistere ai soldati di Madrid per 14 giorni.

Già identificati gli aggressori: hanno tra i 15 e i 17 anni

# È nera. Le incidono una svastica sul braccio

CRONACA DA CANCELLARE

BIELLA - Prima l'hanno picchiata. Poi le hanno inciso una svastica su un braccio con una pietra, nel Biellese, perché è nera di pelle.

La vittima è una ragazzina di 13 anni - come spiega un articolo del quotidiano *La Stampa* - ed è figlia di una nordafricana e di un italiano scomparso di recente. I tre aggressori, ancora in libertà, dovrebbero essere però già stati identificati dai carabinieri. Sono più grandi della vittima, tra i 15 e i 17 anni, e l'avevano nel mirino già da alcune settimane. La seguivano per strada, le gridavano «nera, non sei una di noi».

Il branco razzista ha aspettato la sua nemica fuori dalla scuola media, a Tollegno, piccolo centro alla periferia di Biella dove abitano 2700 persone, tra le quali un'ottantina di extracomunitari, tra adulti e bambini. Prima hanno preso la studentessa, che frequenta la terza media, a cal-

ci e pugni poi, quando è caduta a terra, l'hanno tenuta ferma e le hanno tracciato una svastica con una pietra aguzza su un braccio.

Al pronto soccorso di Biella l'hanno medicata e hanno consigliato alla madre di sporgere denuncia. Così è stato fatto e i carabinieri avrebbero già individuato i giovani neonazisti. Nessuno dei tre sarebbe di Tollegno. Per il loro raid in difesa della razza arrivavano dalla vicina Biella. Intanto il fascicolo con i risultati dell'indagine compiuta dai carabinieri di Biella è stato consegnato al Pm Silvia Baglivo, che si sta occupando dell'inchiesta per conto della Procura. «Tollegno è un piccolo centro, dove si conoscono un po' tutti - spiegano i militari - e la ragazzina ha riferito particolari importanti dell'episodio. Grazie alla sua testimonianza abbiamo dei sospetti, ma prima di fermare qualcuno è necessario fare ulteriori accertamenti».



Da qualche settimana chi entra nei locali della Fondazione Memoria della Deportazione rimane colpito da una scultura che ricorda la vita e l'impegno civile di Aldo Ravelli, il finanziere che con la sua generosità ha consentito il sorgere di questa istituzione che vuole perpetrare nel tempo il ricordo del sacrificio dei deportati politici nei campi di sterminio nazisti.

La scultura – opera dell'artista Cesare Rabitti – è stata donata alla Fondazione dal figlio di Ravelli, Piero e da sua moglie Tina. Sotto la scritta che reca la data di nascita e di morte di Aldo Ravelli (1911-1995) si ricorda il momento più drammatico della sua vita: la deportazione nel campo di sterminio di Gusen, sezione di Mauthausen, per la sua attività antifascista. La targa, fatta apporre alla scultura dal figlio e dalla nuora, mette significativamente in luce l'impegno umano e civile di Aldo. Eccola riprodotta qui accanto:

A dieci anni dalla sua scomparsa, il figlio Piero e la nuora Tina, ricordano un uomo straordinario e geniale, con un grande senso dell'amicizia e della generosità. Salvò i suoi compagni di deportazione e si prodigò per la fuga di molti ebrei.

Da ragazzo di campagna divenne il "Re Mida della Borsa", contribuendo alla ripresa economica italiana, restando fino alla morte grande, modesto e discreto.

# Ricordata la vita e l'impegno civile di Aldo Ravelli



**Il nostro presidente con accanto Piero, figlio di Ravelli, alla cerimonia di presentazione della scultura. Gianfranco Maris, che ha condiviso con Ravelli le sofferenze del campo di Gusen, si è soffermato sulla nobile figura di Aldo. Nell'altra foto la nuora Tina nel momento in cui si scopre l'opera di Rabitti.**

La scultura è stata inaugurata il 28 settembre scorso alla presenza di un folto pubblico tra cui molte persone che avevano conosciuto e stimato Aldo Ravelli. Dopo che è stata scoperta abbassando il telo con il fazzoletto dei deportati, il presidente della Fondazione Gianfranco Maris, che ha condiviso con Ravelli le sofferenze del campo di Gusen, si è soffermato sulla nobile figura di Aldo.

Il figlio Piero, con commosse parole, ha ricordato i centri dell'antifascismo di Bollate, paese natale di Aldo, negli anni '30 frequentati dal padre, Corte dei Nava e il bar della stazione. Mario Geymonat, figlio del grande filosofo Lodovico, si è soffermato sull'impegno politico di Piero Ravelli negli anni della contestazione giovanile, e padre Callisto Caldelari ha benedetto la scultura sulla quale si leggono queste parole dedicate dal figlio in ricordo del padre:

Aldo, il pane, il bello,  
il buon governo, l'amicizia,  
la tragedia, l'Apocalisse, la pace,  
la serenità, le grida:

“Dio non gioca  
a dadi con l'universo”

tuo figlio Piero

Assieme alla scultura sarà esposta in Fondazione una scritta del figlio Piero che ricorda Aldo Ravelli negli anni precedenti la seconda guerra mondiale in cui era un assiduo frequentatore di una sala da ballo; in essa si ritrovavano personaggi destinati a diventare famosi negli anni del dopoguerra.

## Il suo amore per il ballo

*Aldo amava andare a ballare. Il suo locale preferito era “L'ALBA D'ORO”, una balera degli anni '30 del quartiere l'Isola a Milano. Qui si sviluppò la Resistenza, che ha dato molti caduti nella guerra di Liberazione.*

*L'Isola è stato un quartiere leggendario a Milano, anche per la malavita, dove, un famoso bandito di nome Barbieri seminò terrore senza pietà. L'Alba d'Oro negli anni '30 fu frequentata da giovani rampanti divenuti, poi, famosi esponenti dell'imprenditoria milanese, quali Borghi e Moratti.*

*Furono loro, con altri, guidati dalla genialità di Ravelli ad aiutare l'Italia a riprendersi dalla tragedia della guerra e a far rifiorire il nostro Paese, di cui oggi possiamo coglierne i frutti.*

Grazie Aldo



## Una vita alla ricerca della giustizia



Nato in Polonia nel 1908, si trasferì a Vienna e a Praga per completare gli studi di architettura. Ma non esercitò mai questa professione: allo scoppio della seconda guerra mondiale conobbe la sorte che i nazisti avevano in serbo per gli ebrei.

di **Alessandra Chiappano**

Con l'inizio delle persecuzioni Wiesenthal fu rinchiuso in vari campi di lavoro per ebrei nei dintorni di Leopoli da dove riuscì a far uscire la moglie Cyla che, bionda, riuscì a farsi poi passare per ariana e a salvarsi. In seguito fu prigioniero in diversi campi e partecipò alle marce della morte verso ovest. Fu liberato a Mauthausen il 5 maggio 1945, ad opera degli americani, dopo esser passato per Plaszow, Gross-Rosen, Buchenwald. Dopo la guerra, a Vienna, nel 1947 insieme alla mo-

glie e ad alcuni volontari aprì il Centro di documentazione ebraica, che si proponeva lo scopo di trovare e assicurare alla giustizia i criminali di guerra nazisti, che nella confusione del dopoguerra, riuscivano spesso a far perdere le loro tracce. Nel 1977 è stato fondato in suo onore il Simon Wiesenthal Center di Los Angeles, che ha uffici sparsi in diverse città, in Europa come negli Usa.

Oggi questi centri non si occupano più soltanto della "caccia ai criminali" nazisti ma anche di temi di attualità, come il razzismo e l'antisemitismo e sono dotati di moderni centri pe-

dagogici ed educativi. Wiesenthal continuò a vivere a Vienna insieme alla moglie Cyla, morta nel 2003, e dedicò tutta la sua vita alla ricerca dei tedeschi compromessi con la soluzione finale. A Vienna il suo Centro di documentazione ebraica è un appartamento di sole tre stanze. Uno dei suoi più grandi successi fu quello che portò alla cattura e al processo di Adolf Eichmann, uno degli esecutori della soluzione finale, colui che organizzava in termini tecnici lo sterminio. Infatti fu grazie alle sue informazioni che il Mossad riuscì a identificare Eichmann, che vi-

veva sotto falso nome, in Argentina. La cattura e il processo celebrato a Gerusalemme contro di lui nel 1961 rappresenta uno degli eventi chiave nella storia della memoria della Shoah: infatti fu proprio grazie a questo processo, seguito dalla stampa internazionale, che ebbe inizio una fioritura di studi storici su questo evento, che entrò a far parte della memoria collettiva dei vari Paesi europei. Sempre alle sue ricerche si deve la cattura di Franz Stangl, il comandante del campo di Treblinka, dove furono assassinati più di ottocentomila ebrei. Anche lui viveva sotto falsa iden-



Il "cacciatore di nazisti" ricordato in numerose cerimonie in tutto il mondo. A sinistra, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, commemora lo scomparso a New York. A destra, il Memorial a Gerusalemme nel "Giardino dei Giusti".

## Quando a una SS morente fu rifiutato il perdono

*Reduce da ben tredici campi di sterminio, nel 1943, a Leopoli, Simon Wiesenthal fu protagonista di un episodio scivolgente, che riguarda il problema del perdono.*

*Una mattina di quell'anno, Wiesenthal, con altri prigionieri, fu mandato nell'ospedale della città per lavori di bassa manovalanza. Qui venne avvicinato da una infermiera tedesca che, dopo avergli chiesto se era ebreo, gli disse di seguirla fino ad una cameretta dove si trovava un giovanissimo delle SS agonizzante, che gli raccontò di avere preso parte ad un orrendo delitto, avendo incendiato un edificio dove erano stati rinchiusi un centinaio di ebrei di tutte le età, che finirono bruciati vivi. Confessato l'infame crimine, la SS chiese a Wiesenthal di perdonarlo, consentendogli così di morire in pace.*

*Wiesenthal ascoltò con disagio e in silenzio la confessione e poi uscì dalla stanza senza concedergli il perdono. Vent'anni dopo, assalito dal dubbio, si rivolse ad una quarantina di eminenti personalità, chiedendo loro se aveva fatto bene o no.*

*Diverse le risposte sempre di elevata intensità, che, tuttavia, su alcuni punti di fondamentale importanza risultarono di eguale significato. No, non era lecito concedere il perdono.*

*Il quesito venne posto anche a due italiani: Primo Levi e Umberto Terracini. Levi disse che "nel caso specifico, poichè lei era uno Haftling, cioè una vittima predestinata, e poichè lei allora sentiva di rappresentare la totalità del popolo ebreo, lei avrebbe*

tità in Sud America. Wiesenthal spese moltissime energie nel tentativo di identificare Joseph Mengele, il medico di Auschwitz, autore di numerosissimi esperimenti medici sui bambini e in particolare sui gemelli.

Nonostante la caccia spietata Mengele riuscì a non farsi identificare e morì tranquillamente in Brasile nel 1979, senza rispondere davanti ad un tribunale dei suoi crimini. Un altro successo di Wiesenthal fu la cattura di Karl Silbebauer,

nel 1963, il poliziotto che arrestò Anna Frank e la sua famiglia; la sua cattura comprovò la veridicità del famoso *Diario*, messa in dubbio da molti.

Wiesenthal ha scritto numerosi volumi in cui racconta la sua vita e la sua opera.

A lui si deve l'arresto di circa 1.100 criminali nazisti. Tra le sue opere più importanti si segnalano *Gli assassini sono tra noi* (1967), *Il girasole* (1970) e infine *Giustizia non vendetta* (1989).



Una vignetta antinazista del 1934.

*be sbagliato assolvendo il suo uomo, e proverebbe oggi un rimorso più grande di quello che prova forse oggi per averlo condannato". Pienamente condivisibile, a nostro avviso, la risposta di Terracini che gli scrisse che, semmai, non all'ebreo ma ai suoi aguzzini la SS avrebbe dovuto rivolgersi: "Sì, avrebbe dovuto gridare la propria accusa, la propria esecuzione a tutti i tedeschi, i nazisti, con i quali poteva ancora comunicare: i medici, gli infermieri, i colleghi d'arme, con la voce, con muti gesti, con lo scritto, instancabilmente, fino a che fosse rimasto un residuo di energia".*

I.P.

**In 60 anni Wiesenthal ha contribuito a consegnare alla giustizia circa 1.100 criminali nazisti. Qui è con la moglie Cyla Mueller in una foto del 1982. Cyla si salvò dallo**

**sterminio perché aveva un «aspetto ariano» ed era riuscita a procurarsi una falsa identità.**

**Aveva creduto morto il marito (e Wiesenthal aveva creduto morta lei): si ricongiunsero nel 1945.**



# Due staffette per strada co

Virginia Scalarini (a sinistra) e Mira Baldi sorprese da un fotografo di strada in piazza San Babila, a Milano, il 10 aprile 1945 mentre portano un milione di lire per conto del Cln. La foto, di proprietà delle figlie di Virginia Scalarini, è forse l'unica che mostri due staffette partigiane in attività nel corso della guerra.



**Uno scatto**

**casuale**

**nella Milano**

**del 1945**

# n un milione di lire del Cln



Il pubblico della Festa dell'Unità mentre Dario Venegoni illustra i documenti inediti del campo di Bolzano

«Non è nostra intenzione ricostruire oggi una storia della straordinaria esperienza del comitato clandestino del Lager di Bolzano. Anzi, semmai il nostro intendimento è proprio quello di sottolineare che di questa stagione della lotta partigiana troppo poco si è scritto, e troppo poco si sa. E che sembra venuto il tempo di avviare davvero uno studio scientifico su questa vicenda drammatica. Esistono – noi lo dimostreremo questa sera – documenti sufficienti per completare con successo un simile progetto». Così Dario Venegoni, autore della ricerca *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano*, ha introdotto lunedì 19 settembre, presso la Festa nazionale dell'Unità di Milano, una serata dedicata alla presentazione di "Immagini e documenti inediti della Resistenza nel campo di Bolzano".

Nell'occasione Venegoni ha anche presentato la seconda edizione del suo libro, che rispetto alla prima, di solo un anno fa, contiene circa

200 nomi in più e migliaia di informazioni aggiuntive. Successivamente il pastore valdese Giorgio Bouchard ha presentato un altro libro, fresco di stampa, da lui scritto insieme ad Aldo Visco Gilardi: *Un evangelico nel Lager*, Claudiana Ed., Torino 2005 dedicato alla

niano una attività clandestina intensissima lungo tutti i nove mesi di attività del campo, con il coinvolgimento di decine e decine di persone. Alcune di esse, a cominciare dallo stesso Ferdinando Visco Gilardi, pagarono quell'impegno con l'arresto, la tortura e la

ti dei protagonisti. O anche – come i registri di Franca Turra, che sostituì Visco Gilardi nel coordinamento dell'attività clandestina dopo che questi era stato arrestato – recentemente acquisiti dall'Archivio della Fondazione Memoria della Deportazione, grazie alla donazione della figlia Gabriella.

«Buona parte di questi documenti – ha detto Dario Venegoni – io stesso li ho rintracciati solo poche settimane fa, *dopo* aver concordato con la direzione della festa la data di questa serata». Tra le immagini più sorprendenti quella di due partigiane, Virginia Scalarini e di Mira Baldi, sorprese da un fotografo di strada nel centro di Milano mentre trasportavano un milione di lire per conto del Cln, nell'aprile 1945.

Parte di quella somma – come è dimostrato dalle lettere della stessa Virginia Scalarini presentate nel corso della serata - fu utilizzata dal Cln per sostenere l'attività del comitato clandestino di Bolzano.

---

Mira Baldi, fiorentina, comunista scampata alla fucilazione e passata alla lotta armata come comandante della 14<sup>a</sup> Garibaldi

---

Virginia Scalarini, figlia di Giuseppe, il vignettista dell'*Avanti!*, azionista e responsabile per il Cln dei contatti con il lager di Bolzano

figura di Ferdinando Visco Gilardi, che del comitato clandestino di Bolzano fu l'organizzatore e il responsabile per diversi mesi.

Su un grande schermo Dario Venegoni ha proiettato le fotografie di molti dei protagonisti di quella esperienza, e i documenti che testimo-

deportazione. Del centinaio di fotografie e documenti presentati nel corso della serata, circa un terzo erano assolutamente inediti, e venivano dunque presentati al pubblico per la prima volta. Fotografie e carte rinvenute in gran parte in archivi privati, presso figli e nipo-